

12

TRE SFELENZI

CON UNA SOLA

GIAMBERGA

CON

PULCINELLA

SERVITORE AFFAMATO IN UNA
CASA DI DISPERATI.

FARSA GRAZIOSA IN UN ATTO

DI F. D. P.



NAPOLI

Tipografia Francesco Saverio Criscuolo.
Presso Giuseppe d'Ambra strada Portacarrese
Montecalvario n. 1.

1852



5)
69917

A T T O R I

FULVIO)

ANNIBALE) Studenti.

PROSPERO)

MARGHERITA , e

LAURA nipote di

ASPASIA vecchia.

Un INCOGNITO.

Un SARTORE.

PULCINELLA.

La scena è in Napoli.

ATTO UNICO

3

SCENA I.

Camera con due porte ed una finestra,
tavolino, e sedie.

*Pulcinella sprizzando un abito con grossa
bacchetta, poi Fulvio.*

Pul. La pozzo sbattere e resbattere comme voglio, ca è tutto inutile. Chesta se la puorte a no robbe vecchie no n'aje tre grana, e lo patrone s'ha miso ncapo de farla addeventà no velluto. Arremmediammo pe farlo contento.
ci passa per sopra la tinta delle scarpe.

Ful. Oh poveretto me! Che fai, tu m'hai rovinato l'abito.

Pul. E già chesto è quanno no servitore fa lo dovere sujo.

Ful. E si chiama questo fare il suo dovere?

Pul. Naturalmente. Tu che m'aje commannato?

Ful. Di pulire l'abito.

Pul. E comme m'aje ditto quanno me l'aje dato?

Ful. Di farlo pulito, e..

Pul. E de farlo lucente cchiù de no velluto.

Ful. Benissimo. **Pul.** Ecco ca si na bestia.

Ful. Come parli!

Pul. Parlo comme aggio da parla!

Ful. Ma dicendoti che dovevi pulire l'abito, non ti ho ordinato di passarvi la tinta come si fa alle scarpe, ed agli stivali. Perchè hai ciò fatto?

Pul. Aje ciò fatto pecchè l'abito tuje s'ha pigliato scuerno. **Ful.** Come sarebbe a dire?

Pul. Ca s'è fatto cchiù rosso de na pommadora. Onne io pe levarle lo rossore, e farte lo servizio a dovere nce passava la tinta.

Ful. Asinaccio che sei, e per pulire un abito vi è necessità di passarvi la tinta?

Pul. Mo doppiamente si ciuccio. Dimme na cosa, pe fa pulito no stivale o na scarpa che se nce passa?

Ful. La tinta? questo è naturale.

Pul. E pe chesto io pe farte nera la sciammeria nce passava la tinta.

Ful. Ma vi è una bella differenza tra gli stivali, ed un abito.

Pul. Avsse tanta vazzole tu pe quanta cazune, sciammerie, e cappotte se nce passa la tinta. Fa la prova, va diuto a li Barraccare, e accattate o no cazione o na sciammeria ausata, cammina quanno fa n'acqua forte senza mbrello, spogliate quanno vaje a la casa, e se non truove la cammisa comme na fauza rega ce-came n'occhio, ca ccà sto io.

Ful. Ah ah.. Mi fai ridere non volendo. Ma noi non siamo nel caso..

Pul. E che caso e recotta, ca chesta non è accattata da li Barraccare, ma a derittura a lo llario de lo Castiello nterra.

Ful. Orsù Pulcinella leviamo gli scherzi. Tu sai che io ti voglio bene, mentre tu sei stato il nostro domestico fin dal giorno che noi giungemmo in Napoli, perciò ti parlo con sincerità, e non mi offendo delle tue lepidèzze. Sappi che tutti mi bulano, perchè questa giamberga non è in moda.

Pul. E tu co tutto chesto pienze a fa l'ammore! Ma pecchè non te ne faje n'auta.

Ful. Ma tu sai molto bene le nostre circostanze, e sai benissimo che noi viviamo colla piccola mesata che ci mandano i nostri genitori.

Pul. Lo saccio ca nce stammo abbottanno ogni ghiorno de patate e casatielle.

Ful. Oh, che dici? Sai che alla nostra tavola non manca mai del buon pesce.

Pul. Bancoue. Chesta è la verità, ca nce stammo abbottanno de stocco e fasule, che potimmo fa presa co lo meglio vasciello de guerra.

Ful. Via tronchiamo questo discorso che poco mi preme.

Pul. E la verità quanno maje è piaciuta a nisciuno? Lo saccio io ca si seggato a sta a lo servizio vuoto, addevento uo jettico de primma specie.

Ful. Dimmi un poco caro servo, come si potrebbe fare per aver accomodato questo abito al più presto che fosse possibile, mentre quest'oggi devo andare al passeggio con la mia cara Margherita, come già sai.

Pul. Fattidune uno nuovo.

Ful. Ma se non giungono le rimesse.

Pul. E ci nuje pe ste canchere de rimesse, ogge o domane jammo ad alloggià tutte diuto a na stalla.

Ful. Ascolta Pulcinella: Se ti basta l'animo di farmi accomodare il collaretto della giamberga all'ultima moda, prima che giunga l'ora del passeggio, attendi da me un largo guidardone.

Pul. E chisto è buono pe lo cozzetto tujo.

Ful. Che cosa intendi per guiderdone?

Pul. Chillo che mette nganne chill'amico.

Ful. Oh bestia che bei! Voglio dire un buon regalo.

Pul. Basta che non facimmo comme a lo soletto, pecchè tu si stritto de pietto, e non mangiar risse pe non t'aggià mme ntienne.

Ful. Sta pur sicuro. Se tu mi farai questo servizio, vi sarà per te mezzo scudo.

Pul. E quanno è chisto mo vâco e te servo. Vaco a chiammà Masto Frabizio ch'è l'uneco a fa ste cose e dint' a n'ora sarraje servuto.

Ful. Va dunque, e non perder tempo.

Pul. Mo mme metto le gamme nuovello.

Ful. Torna subito.

Pul. Dint' a no quarto d'ora so ccà. Ma se non mme preparè lo riale, lo servizio ch'aveva da fa a la sciammeria te lo faccio ufaccia, e po' faccio sette carriue, e mme ne vaco, v u.

Ful. Il povero Pulcinella non ha tutto il torto, ma è la maledetta circostanza che ci fa scomparire. Al presente un giovine che porta un abito di buon gusto è più stimato di qualunque de' Filosofi tanto antichi che moderni. E noi altri poveri studenti specialmente, se non vestiamo all'ultima moda quante ce ne tocca sentire. (*Si sente battere con un ferro un balcone. Fulvio si affaccia.*) Oh, è Margherita alla finestra. Ben levata. Avete ben riposato? Come! Avete sognato che io vi baciava la mano.. (*Scuto che mi si rimescola il sangue*) Più cose?.. Che vi accompagnava al passeggio?.. Che vi conduceva pure a cenare all'Osteria. (*Questa è una visione che temo; si voglia avverare.*) Sì sì, resta fermo l'appuntamento per dopo pranzo. Verrò con Annibale, egli è uscito, verrà subito. Siete chiamata? Amatemi. Addio. Prima che venga il sartore, voglio andare in cucina per vedere se il fuoco sta ben acceso. *entra.*

SCENA II.

Un Incognito entra furtivamente, poi Annibale

Inc. La porta era socchiusa. Qui non vi è alcuno. Se mi riuscisse vorrei fare qualche bottino: Non ha arte, non ho mestiere, ho da vivere, e.. Ma qui altro non veggio che un abito. Eh, pure vale tanto che mi potrà dar da vivere per un paio di giorni. Meglio questo che niente. (*guardando verso la porta d'entrata.*) Oh sorte maledetta! Mi ha veduto.

Ann. Fulvio dov'è?

Inc. Fulvio. È andato di là.

Ann. È l'abito suo che portate sotto il braccio?

Inc. (*Non vi è più rimedio son perduto.*)

Ann. Via, non fate il misterioso. Sà so che siete il sarto che Fulvio ha fatto chiamare. Ma che serve! Pulcinella che l'ho incontrato mi

Ha detto tutto. Questo è l'abito che Fulvio vi ha dato ad accomodare.

Inc. Ve l'ho detto! Dunque lasciate ch'io par-
ta *respirante.*

Ann. Andare! E dove?

Inc. Come! Non volete che io vada?

Ann. No, di quà non moverete il piede se pri-
ma non avrete preso anche il mio vestito.

Inc. Non desiderate altro che questo?

Ann. E vi par cosa da nulla?

Inc. Vi servo come meritate.

Ann. Vedete, vi bisogna dell'opera di una ma-
no maestra.

Inc. Non potreste meglio affidarla che a me.

Ann. Si leva la giamberga, e glie la dà. E
tanto mal fatta, che ho vergogna di compa-
rire. Quel lufante di Fulvio aveva pensato
soltanto per se. Ma basta. Ho impegno per
suo dispetto che mi facciate questo piacere..
Quel che mi preme però, da quà a due ore
deve esser fatta.

Inc. Anche prima. Tenetelo per certo. (Saran-
no barattati tutti e due.)

Ann. Aspettate. Non avete pensato al più im-
portante. *Inc.* (Maledetto!)

Ann. Avete bisogno di qualche cosa per le pic-
cole spese?

Inc. Non occorre. Quando poi lo avrò fatto..
per partire.

Ann. No, fate a modo mio. Eccovi quattro ear-
lini a conto, scusate se è rame. Ma se non
potete farli tutti e due, sbrigate prima il mio.

Inc. Li sbrigherò tutti e due, non dubitate. Non mi
trattenete di più, che i momenti son preziosi. *via.*

Ann. Addio addio. Oh come scappa, salta i
gradini a tre e quattro la volta. Si conosce
il grande impegno che ha di servirmi con
prestezza. Ma non c'è che dire, il denaro è
la gran chiave che apre tutte le porte. Se non
gli avessi dato un acconto, forse si è forse no.

si sarebbe curato di farlo, tantopiù che aveva preso a fare l'abito di Fulvio. Oh, eccolo. Eincerò di non saper nulla ch'egli ha mandato a chiamare il sarto, ne gli dirò che ho dato ad accomodare il mio. Egli per comparire meglio di me forse me lo aveva nascosto, ed io gli voglio rendere la pariglia.

SCENA. III.

Fulvio, e detto.

Ful. Le fai belle! Te ne vai nocellando tutta la mattina, e lasci me in cucina a preparare il pranzo.

Ann. Il maestro era uscito, mi è convenuto aspettare che venisse. È venuto poi, e mi ha rotto il capo con delle quistioni sul regno minerale, su i vegetabili, sopra i rettili, sopra i volatili che non finivano mai.

Ful. Tu però avresti potuto fargli una questione sul nostro appetito, che avresti subito sciolto l'argomento.

Ann. Basta, è finita. Si andrà quest'oggi a passeggio sì o no?

Ful. Non vi è più dubbio. Margherita ha testè ratificato l'appuntamento.

Ann. E la mia innamorata nulla ti ha detto di me?

Ful. Non l'ho veduta, era forse presso la vecchia Zia.

Ann. E ben noiosa quella Zia, quando principia a ciarlare non la finirebbe mai. Quel ch'è peggio, vuol intendersi di tutto, e non fa che dire degli spropositi.

Ful. E pure scommetterei che non solo ci converrà condurre anch'essa, ma pure quell'insipidissimo suo Cascamorto.

Ann. Oh, sarebbe pur dispiacevole. E se ti tocca a fare qualche attenzione alle Signorine?

Ful. Se ci tocca! La mia Margherita mi ha già stoccato il cuore con un sogno che dice di averci fatto la scorsa notte.

Ann. Se incominciamo con i sogni, ci faranno andar a dormire senza scarpe avanti sera.

Ful. Or che ci siamo pazienza, e conviene che oggi andiamo con qualche denaro in sacoccie per tutto quello che ci può accadere.

Ann. Ma noi che viviamo con la tenue mesata che ci mandano le nostre famiglie non possiamo distender troppo le nostre finanze.

Ful. Via, via, quel tanto che oggi verremo a spendere lo pagheremo in comune. Se tutto manca domani faremo un piatto di meno, beveremo il vino adacquato per non disquillibrare il nostro piano di economia.

SCENA IV.

Pulcinella, e detti, indi il Sartore.

Pul. Eccome cò.

Ful. Bravo Pulcinella. Facesti?

Pul. Facei. Lo cosetore sta cò saglienzo la gradia. *Ful.* Bravo per bacco! bravo.

Ann. (Di nuovo il sartore! Coll'andare e venire passa il tempo senza far nulla.)

Sar. entrando. Eccomi a' vostri comandi.

Pul. Trase inasto de la misericordia.

Ful. Favorite, favorite.

Sar. Cosa avete a comandarmi?

Ann. (Non è quegli che ha parlato con me.)

Ful. Ho il collaretto dell'abito pessimamente fatto, voi dovreste subito accomodarmelo.

Sar. Vediamo qual è il difetto e lasciato fare a me.

Pul. Lassa fa a isso, ca se è fatto malamente, pensa isso a fèntilo de sconceca.

Ann. (H! un abito da farsi accomodare.)

Ful. Daghe! Pulcinella.

Pul. Subeto. E addò stà? (cercandolo.) L'avite stipate vuje?

Ful. Io l. Tu non lo lasciasti su quella sedia?

Pul. Pe nce lo lassà lo lassaje, ma mo no nce

Ful. L'avessi portato sul letto? *Pul.* A me?

Ann. ridendo. Ah ah ah. *Ful.* E perchè ridi?

Pul. Che no' entra sto ridere?

Ann. Tu sei pazzo, o che prima di pranzo avresti fatta qualche bestialità? *a Ful.*

Pul. Io no nne capeseo niente.

Ful. Eh, come parli.

Ann. Parlo come devo parlare. Non l'hai tu dato poco fa a quell'uomo che ho trovato quì?

Ful. Io! *Ann.* Tu. *Pul.* Oh, mo va meglio!

Ful. E dove hai le cervella?

Ann. Io dico dove hai le tue? Lo portava bello e piegato sotto il braccio.

Ful. Tu dici il vero?

Ann. Tanto il vero, che gli ho dato ad accomodare anche il mio.

Pul. (A chello che beco, hanno fenuto de ire a lo passeggio.) *Ful.* Anche il tuo?

Ann. Ho fatto male?

Pul. Avite fatte na cosa ottima tutte duje.

Ful. Abbiamo fatto un bel negozio?

Ann. Come?

Ful. Io non ho dato nulla ad alcuno.

Ann. Ce lo avrai dato dunque tu. *a Pul.*

Pul. A me! State mbriache.

Ann. Ce li ha dunque rubbati!

Pul. Accossi se dice. *Ful.* In tutte le forme.

Ann. Corpo di Bacco! *Ful.* Corpo di Saturno!

Pul. Corpo di Mercurio che lo pozzate avè dint'all'osse. E comme, le vaje a dà pure lo vestito tujo? *Ann.* Ma vi è anche di più.

Ful. E che cosa?

Ann. Gli ho dato anche quattro carlini a conto.

Pul. Aje fatte na cosa da masto.

Ful. Gli hai dato il pranzo, e la colazione.

Pul. Chesta si ch'è curiosa!

Sar. A quel che vedo, io ho termineta la mia incompensa. *Pul.* Accossi mme pare.

Ful. Scusate buon uomo, io non so che dirvi.

Sar. Dunque io posso andarmene?

Ful. E quanno nce lieve l'incomodo?

Sar. Vi riverisco Signori. (Veli che sorta di trucco!) *via.*

Ful. Ora si che siamo rimasti.

Ann. Nobilmente spogliati.

Pul. Mo site restate *tamquam tabula rasa.*

Ful. Come fare per uscir di casa?

Ann. Come andrò domani alla lezione di metafisica?

Pul. Comme se magna echiù se v'avite da felle sciammerie?

Ann. A me preme la lezione di metafisica, e tu pensi a mangiare.

Pul. Tu piense a la lezione de metafisica, e non piense ca oggi non potete fa la lezione d'umanità co le nammurate voste che v'aspettano. **Ful.** Oh infelice!

Ann. Oh saccia! **Pul.** Oh cagliosa!

Ful. Oh Cielo! Qual pretesto troverò io? Che dirà Margherita?

Ann. E la mia Laura che dirà nel sentire che non ho un'altro vestito per uscir di casa?

Pul. Diciarranno ca-site duje arrozzute pacche sicche.

Ful. Il peggior si è che le abbiamo fatto credere di essere tanto bene equipaggiati.

Pul. E chesta è verità. Si vanuo ad aizzà li bauglie senteno ca sò pesante, ma non sanno ca so chine de prete e gammale de stivalo.

Ann. Oh che angustia! **Ful.** Oh che vergogna!

Pul. Oh che miseria!

Ful. Ma quel ch'è peggio, che non possiamo neppure andar a darne parte alla giustizia.

Ann. Tant'è. Come si va avanti al giudice? Io camicia?

Pul. Accossì ve pigliarranno pe duje jucature de pallone. **Ful.** Come si fa?

Ann. Pensa tu caro servo.

Pul. Mo nce vaco io pe nformarlo de lo tutto.

Ful. Sì Pulcinella, va tu.

Pul. Lassame mettere la livrerà per andare con più eleganza. Te diavolo! Io m'era scordato che la settimana passata ve la venuistevu pe quatto carrine e mezo, perchè non teniyevo che magnà.

Ful. Va, e rimedia alla meglio.

Pul. Mo mme polezzo il mio soprattà, e corro subeto. (*per andare*) Ma che l'aggio da dicere?

Ann. A te non mancano termini.

Ful. Cerca d'informare il Giudice con tutta l'esattezza. **Ann.** Trova de' buoni epiteti.

Pul. Nfaccia a chillo cheste cose?

Ful. Basta, a te ci raccomandiamo. Va, e non perder tempo.

Pul. Vaco volanno... *si sente battere al balcone.*

Ann. Eermati, battono al balcone.

Pul. Cheste sarranno le marche tonne de palle.

Ful. Zitto, non le diamo retta.

Ann. E peggio. **Pul.** Vide lo diavolo! Justo mo!

Ann. Facciamo rispondere a Pulcinella.

Pul. E io che sabetto che l'aggio da di.

Ful. Di laro che. Che cosa vogliamo farle dire?

Ann. Dirai. Ma quando diavolo va?

Pul. Ma si non ve fichte ascì lo spireto pe sapè che l'aggio da di. *si batte come sopra.*

Ann. Fa presto, affacciati, che battono forte.

Pul. Io vorria che nce vattessero co lo fronte.

Ful. Ma va presto, sbrigati.

Pul. Vengo vengo. (*va alla finestra.*) Patrone meje. Comme state? Sto buono. Ma che già site leste? (Io che diavolo l'aggio da rispondere?) *ai padroni.*

Ful. Di loro che... **Ann.** Che..

Pul. Che ve jate a ghietà a mare tutte duje.

Ful. Io non saprei trovare una scusa a proposito.

Pul. Dice che hanno fatto no sproposito.

Ann. Asinaccio! (*tirandolo.*) Dille che essendo venuto a Fulvio un accidente..

Ann. No sarebbe meglio dire ch'è venuto a te.

Pul. E sarria meglio che y'afferrasse a tutte duje.

Ann. Eh via, eseguisco quanto ti ho detto.

Ful. Ma io voglio che si dica che a lui è venuto. *tirandolo.*

Ann. Oibò, fa quanto ti ho detto. c. s.

Pul. Ma le donco no caucio nfaccia pe d' uno, e chello che ne vene vene. Pozzo sapè che l'aggio da dì? A chi è benuto st' accidente?

Ann. A lui, a lui,

Ful. Debbo essere accidentato per convenienza.

Ann. E quando parli?

Pul. Mo le dico l'acciduto. *Ann.* Pensa tu.

Pul. Mie patrone riverit sime. Ve faccio sapere che siccome a la patrune mieje. *Ann.* lo tira.

Ann. Al sig. Fulvio asinaccio.

Pul. A lo sì Fruvolo Sanguinaccio.

Ful. Oh poveretto me! Costui più ci rovina.

Pul. Ma si vuje cchiù mme mbrogliate.

Ann. Di come ti ho detto. Escascato il sig. Fulvio.

Pul. Lo sì Fruvolo.

Ann. Il sig. Fulvio maledetto!

Pul. (Oh, che puoz' avè na risposta u capo.)

Lo sì Fruvolo.

Ann. E cascato, e si è fracassato.

Pul. E cascato, e si è fracassato.

Ful. *tirandolo.* Come fracassato?

Pul. Come fracassato. *Ann.* Si è fracassato.

Ful. Ma se non voglio questo fracasso.

Ann. E bene, è cascato, e si è rotto.

Pul. E caduto, e s'è rotto.

Ful. Come rotto?

Pul. S'è rotto. Pozzo appurà che s'è rotto?

Ann. E si ha rotto il capo.

Pul. E s'ha rotta la capo. Manco male ca l'aggio appurato. *Ful.* Oh oh disperandosi.

Pul. E bi che fuoco ch'avimmo alluminato. La sì Margarita se sta schiaffanno, e ha chiamato la vecchia Zia. *Ful.* Oh gioja mia!

Pul. E bi la vecchia che auto poco de fracasso sta facenno.

Ful. Oh che altra rivolta abbiamo suscitata!

14

Ann. Non vi era altro rimedio.

Ful. Povera la mia Margherita! Mi ama veramente di cuore.

Pul. Io po pensanuola filosoficamente, dico che non se d'sperano pe Lujè.

Ful. E per chi dunque?

Pul. Pe la p'ssata che non se ponno fà.

Ful. Eh, colei matore per me.

Ann. Intanto abbiamo riparato l'affare dell'uscita.

Ful. E l'affare de' vestiti come si ripara?

Ann. E questo un affare serio assai.

Ful. E tanto serio che ci obbliga di star carcerati in casa.

Ann. Chi diavolo mi tentò di dargli anche il mio?

Ful. Ad un uomo che vedevi per la prima volta.

Ann. Va Pulcinella, non perder tempo, va dove ti abbiamo detto.

Pul. Da lo Jodice, mo vao.

va poi subito ritorna.

Ann. Ora non se ne parli altro. Al fatto non vi è rimedio.

Pul. Priesto priesto, vuje ve ne state chiacchiarianno, e non sapite ch' avite visete.

Ful. Visite!

Ann. Si chiuda la porta, e non si apra neppure al diavolo. *chiude.*

Pul. E si fossero duje diavole e n'arpia rappresentanno le figure de le unammorate veste, e de chella scorfano de la zia.

Ann. Laura! Ful. Margherita!

Pul. E D. Aspasia in carne, ossa, muscoli, e cartilagini. Ann. Vengono quì?

Pul. Mo l'aggio viste trasì dint' a lo portone.

Ann. Mentre credevamo esser tranquilli per quel lato. *si bussa.*

Ful. Eccole quì arrivate.

Pul. Ch'aggio da fà? Vaco ad'apri?

Ful. Non aprire.

Ann. Non abbiamo neppure un abito di casa.

Pul. E tu mettete uno de recolta.

Ann. Non vi è che fare: Fulvio legati questo fazzolettò alla testa, e sdrajati su due sedie.

Ful. eseguisce. Ah, che mi strozzerei.
si batte forte.

Ann. Come battono! Apri Pulcinella, che favoriscano a rotta di collo.

Pul. Favorite a rotta de cuollo. *apre.*

SCENA V.

*Margherita, e detti, indi Laura,
e D. Aspasia.*

Mar. Dov'è il mio povero Fulvio!

Pul. Non lo vedete, sta jettato ncopp'a le segge.

Mar. Veh la disgrazia! ma come fu!

Asp. entrando. Adagio, questi maledetti scallini farebbero crepare un Facchino.

Lau. Ma il Cielo ve lo perdoni. Perchè salire così in fretta, mentre non vi sentivate tanto bene in forze?

Asp. Chi ti ha detto questa bestialità? A me che ho tanto coraggio, si dice non vi sentite bene in forze.

Lau. (Facciamo la corte.)

Asp. E l'ammalato dov'è?

Mar. Eccolo què poverino com'è abbattuto!

Asp. Lasciate che l'osservi, e subito vi saprò a dire se vi è da temere o da sperare.

Ful. Che temere, che sperare!

Ann. & Ful. (Zitto.)

Asp. Prima di tutto conviene che sappia perchè gli è venuto l'accidente.

Pul. (Che te pozz' afferrà diut' a la noce de lo cuollo, brutta mamma de le gavine.) *entra.*

Asp. Su presto, dite pure.

Ful. Che so io perchè mi è venuto. Quel ch'è certo è che sto soffrendo.

Asp. State soffrendo! Ho capito. Vuol dire chiaramente che il male vi minaccia.

Ann. (Ma che sciocca!)

Ful. Credeva di essere alquanto calmato, ma dal momento che mi avete favorito mi sento assai peggiore.

Asp. Non vi date però apprensione, che quando il male sarà cessato, guarirete senz'altro.

Ful. con flemma. Signora mia, vi sono tanto obbligato di queste belle cognizioni.

Ann. Scuserete intanto se mi vedete così. Vado subito a compormi se volete.

Lau. Oh giusto: quì non vi è gente da darvi soggezione.

Mar. Ciò è vero, ma pure potrebbe prendere un raffreddore.

Ann. Non vi è pericolo, fa un caldo che si brucia.

Mar. Ma siccome veggio che siete sudato, nel raffreddarsi il sudore, potreste prendere un malanno sicuramente.

Asp. Abbiate per massima, che quando si sta ammalato non si può stare di buona salute.

Ful. Annibale, guarda di non dimenticarti di questo utile avvertimento.

Asp. Indossate subito una sopraveste, perchè spogliato state malamente coperto.

Ann. (Che bella maniera di ragionare!)

Mar. Ma signora Zia non più.

Asp. Che sai tu? Non hai esperienza del mondo. Animo su, ed anche voi Fulvio così non istate bene.

Ful. Oh, per me lasciatemi in pace. Ho tanto calore in corpo, che non posso soffrire nemmeno un velo addosso.

Mar. Ostinato! sempre così! Tutti e due di un umore: gli avessi veduti una volta con un abito di casa.

Ful. (Per la ragione che questo abito è sempre mancato.)

Mar. Ma tu Laura non parli. La risolverò io. Pulcinella! Pulcinella!

Ann. (Si son fitte in testa che vogliono vestire due ignudi.)

Mar. Pulcinella?

Lau. Pulcinella?

Asp. Pulcinella, ammazzato.

SCENA VI.

Pulcinella, e detti.

Pul. Mo mo.

Asp. Fa presto, vieni avanti.

Pul. Eccome ccà. Che v' accorre.

Lau. Gli abiti.

Pul. Stanno abbascio a la Judèca.

Lau. Gli abiti di casa a questi Signori.

Pul. Se l' hanno. (Oh malalora mo faceva la frettata.)

Mar. Ma che! Tu non capisci.

Pul. Se capisce, capisco oque cosa.

Asp. E giacchè hai capito, va a prendere gli abiti da casa a questi Signori, che in camicia possono prendere qualche malanno.

Pul. Pe malanno ntanto li ponno piglià comme vonno lloro. (Se chiste non teneno abete pe ghi cammenanno, come cancaro hanno da tenè l' abete de casa.)

Lau. Ma questo vostro servo non intende.

Pul. ad Ann. Ma che aggio da fa?

Ann. Queste signore hanno compassione di noi, conviene compiacerle.

Pul. E de che manera?

Ann. Col prendere gli abiti. *grida e gli fa segni di partire.*

Pul. Neopp'a ch'cherchia. Ma tu che abete vuò se dint' a lo casciabanco no nce so auto che surice e zoccole. Se ve volete mettere uno de chiste site li patrune.

Pul. Caccia via questo animale.

Asp. Ma che animale!

Pul. Ma maje quanto a buje.

Lau. Ma possibile che nel guardarobba..

Ful. Tu qua guardarobba, ca lo guardarobba..

Ann. Zitto bestia. Apri il guardarobba, che troverai..

Pul. Felinie a battaglione.

Ann. Apri il guardarobba ti dico, o ti apro la testa. (Sparisci, pezzo di birbante.)

Ful. (E mme l' avisse ditto apprimma, ca jevo ad accattà lo pepe.) *via.*

Asp. E uì belle impertinente questo vostro servitore.

Mar. Mandatelo via, vi sono tanti servitori obbedienti, e puliti.

Ann. (Ma più pulito di questo che si adatta alle nostre strettezze, dove lo troveremo?)

Mar. Come ti senti caro Fulvio?

Ful. Quel che mi sento.. La ferita, il dolore..

Asp. Se la ferita duole, bisogna allentarla.

Ful. No no.

Lau. Anzi direi di levare la fasciatura, ed osservare. *Ful.* (Peggio!)

Ann. Ma non è ben fatto. Vi entra l'aria, e tarda poi a guarirsi.

Asp. Che aria! Non ho sentito ancora che l'aria entri. E come entra?

Ful. Entra come deve entrare.

Mar. Non lo fate alterare. Aspettiamo ch'è venga D. Prospero, che ho già mandato a cercare. Egli come professore sa dove mettere le mani.

Lau. E Pulcinella non viene coll' abito.

Ann. ((Torniamo a battere il ferro)) Quel briceone scommetto ch'è andato fuori. (Mi rinchiudo in quella caverna, e non uscirò nemmeno per un secolo.) *via.*

Ful. (Annibale mi ha lasciato solo nel ballo)

Mar. Sorte perversa. Oggi che dovevamo tanto bene divertirci, ha fatto cescare questo disgraziato.

Asp. Col mio D. Prospero aveva progettata

una ricreazione ella, e di fatti quando si cammina è necessario un qualche ristorativo.

Lau. Ci saremmo ben divertiti.

Mar. Che peccato!

Ful. (Si danno tanta pena, che non possono uscire quest'oggi, che dirò io che non posso sortire più.)

Lau. Ecco D. Prospero.

Asp. Viene D. Prospero mio! appena inteso il mio nome, è venuto volando.

SCENA VII.

D. Prospero, e detti.

Pro. M'inchino a queste belle Signorine, non facendo torto al sole raggiante della graziosa D. Aspasia.

Asp. Caro, non tante cose, perchè io ho il vizio di farmi rossa propriamente in viso.

Ful. (Credeva che avesse il vizio di farsi rossa propriamente nel naso.)

Asp. Qui, qui, accosto alla mia sedia. Vi attendevamo con grandissima ansietà, che. Bravol.. Avete un altro vestito quest'oggi. Che bel colore!

Pro. Eh, bagattelle. (*affettando indifferenza.*)
E un abito, che come vedete, non è nuovo: Lo teneva riunito, e lo aveva quasi dimenticato.

Lau. Davvero che vi sta bene addosso.

Mar. Osserva Fulvio che bel colore.

Ful. (Cospetto! è simile alla buona memoria del mio vestito.)

Pro. Sicchè vediamo il ferito.

Ful. Non è necessario.. (Ma che! Sogno!)

Pro. Vedo che mi guardate con grande attenzione addosso. Che! gradisce anche a voi il mio vestito.

Ful. Vedete.. (Manca pure un bottone alla manica sinistra! Non vi è da dubitare.)

Mar. (Laura, che ti pare della sorpresa di Fulvio?)

Lau. (Io non saprei come interpretarla!)

Asp. (Si è sorpreso, qualche cosa al certo ha dovuto sorprenderlo.)

Ful. Signor D. Prospero, scusate l'impertinenza. Siccome io aveva un abito simile a questo che avete indosso..

Pro. (Oh Diavolo!) Combinazione, ci conformeremo forse nel gusto. Io non ouro di spendere qualche zecchino di più, quando si tratta di avere un bell' abito.

Mar. Felice voi che potete spendere.

Pro. Oh frivolezze! Piccole cose.

Lau. (Se i nostri amanti fossero così facoltosi come lo è D. Prospero, noi avremmo fatta la nostra fortuna!)

Mar. (Almeno per quello che dicono, dovrebbero essere qualche cosa di buona.)

Pro. Non ci perdiamo più in ciarle, riconosciamo il male dell' amico.

Ful. Vi dico che non è possibile.

Pro. Come! Ad un valente professore come son io.

Ful. La vostr' abilità non potrà estendersi a conoscere il mio male, siccome ho io conosciuto in alieno dominio l' unico mio bene che ho perduto!

Mar. Misera me! Chi ti ha detto che io sono in potere di un altro?

Ful. Tu vaneggi Margherita!

Mar. Sei tu che vaneggi. Non son io l' unico tuo bene?

Ful. E vero. Ma io.

Mar. No, avrai un' altra che ti sta a cuore.

Ful. No cara mia. Piango un altro bene di un' altra razza, che mi hanno rubbato!

Tutti. Rubbato!

Asp. Come! senza il vostro consenso?

Lau. Signora Zia, per carità..

SCENA VIII.

Pulcinella, e detti.

Pul. Largo largo, ca mo sbroglio io sta matassa arravogliata.

Ful. Pulcinella, facesti? si è trovato?

Pul. Statte zitto pe no momento, e non interrompere il mio parlatorio discorso.

Ful. Di dunque.

Asp. Tutti colle orecchie spalancate ascoltiamo.

Pul. (E Quarajesema sempe se mette pe miezo.) Sacciate ca io poverommo affritto ochiù de vuje, pe l' abeto che v' avevano arrobato, e tanto de la collera mme n' era juto a fa no paro de tuocche a chella piccula canténella che fa pure la taverna a lo principio de la Judeca, e pe ntramente mme steva magnanno pe lo dolore na quarantina de piezze de baccalà, co duje punielle de munizione e doje lampe de vino, veco passà na brutta vecchia aggrenzita, ché s' accosta a na pote, ca pe bennere na sciammeria pe lo prezzo de vinte carrine.

Ful. Come! Per venti carlini?

Pul. Io non saccio comme la mettette tanto. M' accosto a smicciarla, e beco ch' era una de le sciammerie voste che v' era stata arrobbata. Le faccio quacche indigestiva addimmanna, ma la vecchia arraggimme se fa rossa comme na mulignana, e s' accommenza a confonnere, la piglio pe no vraccio e facennome testimonie, la strascino a lo corpo de guardia là vicino.

Ful. Bravo Pulcinella. E tu fosti capace di tanto?

Pul. E che, addavero te credive che io era quacche cocozza longa. Io quanno voglio, mme faccio meno animale de vuje.

Asp. Ma come finì il fatto?

Pul. Lo fatto è fenuto ca la vecchia nepp'a la

Guardia ha confessato ogni cosa, e ha ditto
 ca l'era stata data da n' amico sujo.

Asp. E chi era questo suo amico?

Pul. Era frateletto mamozio, io mo saccio chi era
 st' amico. Ma appena che essa avette confes-
 sato, io co na voce cchiù forte de no con-
 iglio le dico, li vestite avevano da essere duje.
 Essa nega e io cchiù nce ne deva, a l' ulte-
 mo vedendo ch' era sopraffatta dalla mia be-
 stiale eloquenza non ha potuto fare a meno
 de dicere, che era lo vero che li vestite erano
 duje, e che l'auto l'aveva venuto a no
 giovane provinciale, che sta de casa a la via
 de Pontenuovo nummro 12 portonciello su-
 lo, e casa affummecata e arrozzuta.

Ful. Che dici!

Pul. La verità.

Pro. (Che grandine mi cade sulle spalle!)

Asp. Dunque costui lo ha comprato con i de-
 nari.

Pul. E co che l'aveva d' accattà

Ful. Diceva bene io. Annibale, corri. Vieni. I
 nostri vestiti si sono ricuperati.

SCENA ULTIMA

Annibale, e detti.

Ann. Ricuperati!

Pul. Tutte duje, lo vuosto sta ncopp'a la guar-
 dia, e sempe che lo volite ve lo potete ire a
 piglia. Chillo po de D. Fruvolo è chisto.
additando quello di D. Prospero.

Pro. (Io sono alla berlina.)

Ful. Quello di D. Prospero.

Pul. Noarne e ossa.

Ful. Il quale si compiacerà di restituirmelo, al-
 trimenti continuerò a starmene rinchiuso per
 sua cagione.

Mar. Che! Non avete dunque altro?

Pul. E unico figlio de mamma vedova.

Lau. E voi? *ad Ann*

Pul. E chisto stà cchiù scamazzato de chillo.

Ann. Non siamo avvezzi a tenerne io gran numero per timore delle tarle.

Mar.) Ah ah..

Lau.)

Mar. E al ricupero de' vestiti, la ferita..

Ful. E guarita perfettamente.

Mar.)

Lau.) Ah, ah, ah.

Asp.)

Ful. Che vuol dire?

Pul. Vo dicere ca site duje Pacchesicche arrozzute. *Mar.* Si conservi.

Ful. Ve ne andate così senza dirmi almeno..

Mar. Un amante con un sol vestito non può promettermi una buona fortuna. Ah, ah, ah. *via.*

Pul. Salute e figlie mascole. Se vede ca te vo bene.

Ful. Ah crudelaccia! Perchè danque non son ricco.. *Pul.* T'ha dato l'invalido.

Ann. E perchè non sei ricco, ti ha voltato la schiena. Laura mia che mi ama davvero sarà ad attendere che io con uno studio indefesso diventi un famoso Causidico. E così mi apro una strada..

Lau. Ed imbrogliare la povera umanità, per potervi fare un altro vestito.

Pul. Ch'è no poco difficile.

Lau. Sono vostra umilissima, e divotissima serva. Ah, ah, ah.. *via.*

Pul. Chesta po' t'ha fatte na chiusa de lettera.

Si Anni, pensa mo pe li cotrielle e le fasciatore, pe lo primmo mascolo che saje.

Ann. Ma questo che vuol dire?

Pul. Vo dicere che a sto viglietto t'è venuto la figliola scagnata.

Pro. Questo vuol dire il mischiarsi con una frascchetta. La mia D. Aspasia ch'è una donna garbata, assennata..

Pul. Che puozz' essere scannata.

Asp. Maledetto assennamento che mi fa essere meno sciocca delle mie nipote. Diventate prima ricco, e allora avrete l'onore di sposarvi.

Pul. Sta piscina mirabile.

Asp. Di sposarvi D. Aspasia, la quale vi manterrà la sua fede. Ah..ah..ah..via.

Pul. Avite fatto sto terno?

Pro. Oh femmine!

Ful. Oh donne!

Ann. Oh uomini!

Pul. Oh neutri!

Pro. Gran lezione ci avete data!

Ful. Ricuperiamo i vestiti, che delle amanti non ne mancheranno.

Pul. Jammo a pigliarle, e mparateve da chesto che so le femmene. Fino a che vaje linto e pinto, e puorte manteca dint'a la sacca pe poterle fa quacche riale, moreno e ascevolesceno pe l'ammore vnosto, ma quanno tenesce la mbrumma, le truove ciente miglia fore Crapa.

Ful. Dici bene caro Pulcinella: ciò non ostante non possiamo far altro che ringraziarle, se con questo mezzo ci hanno fatto conoscere che gli Studenti non devono pensare ad altro che allo studio, non già a ridicoli amori.

Ann. Così si faccia. Lungi le donne.

Ful. Dunque lo studio, ed un divertimento onesto sia il nostro solo pensiero. E chi ha ascoltato poi questo grazioso avvenimento si ricorderà sempre.

Pul. De li tre Sfelse co na sola sciammeria.

F I N E.

69917